



Naufragio

*tentativo di racconto improvvisato (1995)
ispirandosi al noto quadro "La Vague" (1902)
dell'illustratore ungherese F. Kupka (1871-1957)*

*Come titolo avremmo poi voluto scegliere **La Sirenetta**, perché anche questo raccontino, proprio come le sirene, **désinit in piscem** (finisce in una coda di pesce), finisce in modo strano, implausibile, quasi enigmatico. Certo non come uno si aspetterebbe. In fondo si tratta solo di un tentativo, un esperimento. Così è stato scelto un titolo poco impegnativo, anche se non proprio banale, Sia indulgente il lettore.*



Era sorta una giornata radiosa, vibrante, tutta azzurra e pulita, dopo la disastrosa, tragica burrasca della notte. Nella piccola baia rocciosa battuta dalle onde tre uomini giacevano disordinatamente sulla spiaggetta sotto le rocce scoscese e due di essi erano già morti. Il terzo, bocconi, con una profonda ferita alla testa, batteva con le gambe la sabbia come un delfino tirato a riva, con movimenti sempre più lenti man mano che soccombeva. Finché smise. Era ormai una mattinata calda e i raggi del sole risplendevano su quei poveri corpi seminudi sulla spiaggia. Da un lato vi era il mare, adesso calmo, con i possenti colpi ritmici

delle ondate che facevano muovere nella risacca le alghe strappate al fondo e depositate su quell'esigua linea di spiaggia sassosa. Di fronte alle onde c'era un'alta parete di roccia, impassibile, enorme nel suo silenzio.

Più in là, dove scogli sparsi appena emergenti dall'acqua si riempivano di rapidi sciabordii di schiuma ad ogni ondata che vi si infrangeva sopra, qualcosa si mosse. Una piccola forma bagnata si arrampicò un poco più in alto. Lentamente si accoccolò dove arrivavano solo gli spruzzi più forti. Era una giovanissima donna, forse non più di una ragazzina, coperta solo da una sottile camicina da notte tutta fradicia e strappata, che metteva in risalto il suo corpo così giovane. Si girò verso il vento fresco, che immediatamente le scompigliò i capelli, asciugandoli un poco. Gli odori che il vento le portava, di salsedine, di roccia e un lontano sapore di pesce, lo rendevano vivo e sempre diverso. La ragazzina drizzò il busto e rise forte, con l'incontenibile allegria del naufrago tra i marosi dopo la procella. Ma nessuno la poteva ascoltare tranne il mare e quel cielo così carico d'azzurro e increspato di nubi. Poi si riaccoccolò premendosi le nocche contro le tempie. Aveva passato una lunga notte selvaggia e terrificante, di cui ricordava solo il terrore. Quel senso di benessere che l'aveva posseduta per un istante era sparito. Ora aveva sete. Il suo intero corpicino, dentro e fuori, agognava l'acqua fresca e pura di fonte, per bere, per lavare il sale che le irritava gli occhi e le bruciava le contusioni e le sbucciature sulla pelle.

La ragazza sembrava aver appena passato i quindici anni ed era bella. Anche chi non fosse stato un buon giudice in materia di donne, avrebbe capito che quella era un genere di bellezza che avrebbe potuto far impazzire gli uomini. Il corpo era snello, di un'esilità ancora infantile, quasi da ragazzo, ma i piccoli seni erano pieni e ben delineati e la gola rotonda come lo stelo di un giglio. Era la gola a rivelare la freschezza del corpo. Gli occhi erano verdi e scintillanti, come l'acqua fredda che ora, sotto ai suoi talloni, scorreva via rapida tra gli anfratti dello scoglio. La bocca era piccola, carnosa ma tutt'altro che pesante. Il riso aveva rivelato splendidi denti giovani, da gattina, freschi, perfetti. La sua faccina di vaniglia, anche se fradicia d'acqua marina, sembrava avere un lieve sentore di nocciole fresche, di lattice. Nonostante fosse ridotta a mal partito, stanca, scapigliata, quasi nuda, il suo corpicino bagnato splendeva smagliante sotto il cielo assoluto.

Ma era esausta. Il fracasso delle ondate era così assordante che la ragazzina faceva fatica persino ad ascoltare i suoi pensieri. Le strida dei gabbiani, assottigliate dalla distanza, giungevano fioche ai suoi orecchi. Guardò ancora una volta il movimento del mare intorno a lei, chiaro e splendente come un'acquamarina, e sentì un irrefrenabile bisogno di piangere per dare un po' di sicurezza alla bambina dentro di lei. Ma era molto coscienziosa, per essere una ragazzina così bella e vivace, e già sapeva che non valeva la pena di piangere, ora. Sentiva il nuovo futuro che si stava aprendo davanti a lei, come un immenso portone che su cardini arrugginiti si apriva cigolando verso un inevitabile destino pieno di sgomento e di immediate difficoltà. Non riusciva neppure a pensare a cosa era veramente successo. Aveva vissuto gli ultimi due anni sul veliero che il nonno comandava. Aveva avuto solo lui al mondo, quell'omone grande e baffuto, col suo fiducioso candore e la sua bonomia, col cuore grosso e palpitante come il deretano di una signora napoletana. Aveva vissuto due anni felici su quel piccolo brigantino seguendo il vento che gonfiava le vele...

Quei pensieri le si fermarono di colpo. Aveva visto una figura muoversi lontano, tra gli scogli e nella rapida spuma bianca della risacca. Si muoveva lentamente ed era troppo distante per poter capire chi fosse. Vedeva quella figurina lontana fermarsi ogni tanto, chinandosi sui bassi scogli su di cui si rifrangevano le onde, come un uccello che beccheggia

il terreno muovendosi qua e là. La ragazza si alzò in piedi per veder meglio, ma non agitò le braccia né si mise a gridare. Era troppo stanca. Non ne avrebbe avuto la forza. Dopo un poco si accorse che era stata veduta, perché la figura lontana si mise a camminare, immersa fino ai ginocchi nella spuma che ribolliva tra gli scogli, dritta nella sua direzione. Gradualmente poté vedere che era un uomo e non pareva neppure vestito. Sembrava portasse qualcosa in mano, un cestello, una piccola rete piena di qualcosa. Era un raccoglitore d'ostriche, ragionò subito la ragazza. Naturalmente si era tolti i panni perché doveva lavorare tra le ondate ricorrenti che colpivano gli scogli. Era dunque un locale. Di quella gente rozza, selvatica, superstiziosa che abitava quelle coste. Non v'erano città e neppure paesi civili in quei paraggi; questo lo sapeva. Solo minuscoli villaggi di pescatori e di raccoglitori d'ostriche e di conchiglie. Le avrebbe dato aiuto? L'avrebbe salvata? Le si accavallarono in mente tutti quei racconti raccapriccianti dei marinai, che parlavano di naufraghi sgozzati e derubati, oppure venduti come schiavi ai mori ottomani. Era gente, quella, che raramente, solo quando poteva, si nutriva di carne e si mormorava che un po' di quella carne prima indossasse scarpe. Il vento marino la fece perciò rabbrivire e si ricordò che era vestita solo de una trasparente camiciola bagnata che le si appiccicava fredda alla pelle.

Man mano che la figura si avvicinava, poteva vedere che si trattava di un uomo completamente nudo, dalla corporatura piena e robusta. Aveva in una mano la lama di un corto coltello e nell'altra una reticella quasi piena. Il sole gli batteva sulla testa scoperta e folta di riccioli neri. Sembrava un individuo forse di una ventina d'anni, largo di spalle e dalle gambe possenti. Il corpo muscoloso, coi capezzoli larghi, era glabro salvo quella macchia oscura tra i lombi, piena d'energia come il nero pelo di un gatto, dove ad ogni passo ballonzolava qualcosa di tozzo e carnoso. Non che lei avesse pregiudizi in proposito. Era semplicemente una cosa che si notava. La giovane donna riusciva ora vedere una faccia vagamente caprina, dalle labbra un poco tumide che descrivevano un cerchio appiattito, un muso interessante e non certo spiacevole. Era sicuramente un uomo che doveva fare una vita dura come i suoi muscoli. Il suo corpo era come bronzo fuso. La giovane si sentì praticamente nuda, e in realtà lo era, di fronte a quello sconosciuto che avanzava faticosamente tra gli scogli immersi nello sciabordio della risacca. La paura la prese al pensiero di uomini affamati che agivano di sorpresa, come leoni bradi. Mentre lei era nuda e indifesa, sola su uno scoglio. Sentì gelarsi il suo corpo, le sue ossa, i suoi denti. Solo le viscere vive nel basso ventre pulsavano di calore, col sangue che le ruscellava tra le anche. Provò una sensazione intensa, di cosa non avrebbe saputo dire. Non poteva distogliere lo sguardo dal forte corpo ignudo di quel giovane tarchiato. Non sapeva definire quella sensazione che faceva vibrare nel suo petto ansie nascoste che lei non aveva mai saputo di possedere.

Tuttavia la paura riprese il sopravvento, quel senso di gelo, freddo come l'aria che scivola fuori da un luogo sotterraneo. Doveva far qualcosa. Gridare non sarebbe servito a nulla. Non v'era nessuno che potesse venire a soccorrerla. Fuggire non poteva. Fin dove avrebbe potuto allontanarsi, esausta com'era, prima che l'uomo la raggiungesse? Lasciarsi prendere? La sua mente, il suo cuore si ribellavano a quell'idea. Inoltre si ricordava di ciò che le era stato detto sin da bambina: 'Ogni donna impudica sarà calpestata come sterco nella via'. Era una ragazza di carattere e decise di tentare. Aveva sempre sentito dire che la gente di quelle coste era rozza, ignorante, ma soprattutto superstiziosa, ancorata alle vecchie credenze e a paure antiche. Probabilmente non avevano mai visto una vera signora. Forse bastava impressionarli con qualcosa di abbastanza efficace, che colpisse la

loro immaginazione. Doveva in qualche modo far subito colpo. *'Fa agli altri quello che gli altri farebbero a te, ma fallo prima'* si disse per farsi coraggio.

Oрмаi lo sconosciuto le era quasi davanti e avanzava nudo nell'acqua guardandola con un'aria di tremenda energia personale. O almeno a lei parve così. Sottopelle piccoli brividi di paura le strisciarono dal collo al ventre, ma si fece forza e lo fissò negli occhi, sforzandosi di affermare una propria autorità. Gli rivolse il suo famoso sorriso, quello con gli incisivi leggermente distanziati, e disse con voce squillante la prima cosa che le saettò in mente, quasi volesse destare un minimo di soggezione: **"Sono la figlia del re del mare!"**

Il giovane uomo taurino si fermò immediatamente. Arrossì, impacciato e frastornato. La guardò con rispetto. Poi si piegò in un grande inchino e rispose con una certa rustica semplicità: **"Vostra Altezza... Scusate il disturbo."**

Ripeté l'inchino e indietreggiò lentamente per qualche passo. Aveva quell'aria completamente persa, come potrebbe avere qualcuno di noi se per sbaglio andasse a finire in una chiesa protestante, in una sinagoga o in qualcosa di simile durante una loro funzione e non avesse la possibilità di andarsene in maniera cortese. Poi l'uomo nudo si decise e si voltò, facendo ancora un breve inchino con la testa, e se ne andò via con la maggior rapidità possibile, sciabordando nell'acqua spumosa.

La giovane donna rimase per un momento immobile per lo stupore. Ma si riscosse e lo chiamò: **"Ehi... ehi... tu, laggiù..."**

Al che l'ostricaro nudo si voltò, fece un altro inchino e riprese ad allontanarsi a balzelli tra le onde. I begli occhi verdi della ragazza scintillarono di lacrime. Non poteva essere abbandonata così. Strinse perciò la sua camicina ancora bagnata e corse anche lei dietro all'uomo, sgambettando nella risacca. Il giovane pescatore membruto allora la prese, la portò nella sua casetta e la fece sua moglie. Fu un buon matrimonio, perché lui era in fondo un giovane di buon carattere e un gran lavoratore, anche se forse fin troppo dotato da Madre Natura, mentre lei era una ragazza giudiziosa, ormai sola al mondo, con un certo senso degli affari. Inoltre le ostriche rendevano bene sul mercato francese. Col tempo i due fecero pure una discreta fortuna e vissero entrambi tranquilli e tutto sommato sereni fino a una rispettabile età.

***Ve l'avevamo detto
che questa storia
finiva in una
coda di
pesce...***

.....

...

,

